



Ottimismo

Oltre i luoghi comuni

Ezio Galli, sociologo

intenti sperimentali, ossia di descriverne e di capirne la variabilità nell'ambito dei grandi gruppi e dei vari sottogruppi¹: aspetto esplorativo cui riteniamo di poter dare un primo resoconto in questa sede, selezionando dai risultati ottenuti finora i segni più meritevoli di attenzione.

Lo scopo del nostro saggio è pertanto quello di privilegiare il contenuto semantico delle risposte date alla domanda stessa, intesa quale variabile dipendente, perché sicuramente rappresentative di uno stato d'animo dicotomico divenuto d'uso assai frequente anche nel nostro Cantone, ma dal significato non necessariamente generalizzabile per tutte le tipologie di soggetti.

In termini più precisi, siamo cioè motivati a un duplice accertamento. Da un lato, considerando integralmente le popolazioni di riferimento, ci proponiamo di verificare il valore antropologico-culturale delle risposte date soprattutto ai due item più espliciti

(ottimista, pessimista) nello spazio di un momento storico ticinese sicuramente di grande interesse. Alludiamo al fenomeno evolutivo, relativamente recente, verificatosi nel Paese a partire dagli anni Sessanta, con il suo sradicamento da una cultura periferica e stazionaria (ruralità, artigianato e piccolo commercio ancora dominanti nel Paese prima del secondo dopoguerra) e con il suo rapido orientamento verso un processo di emancipazione, di apertura e di progresso inconsueto (Bottinelli 1980; Ratti 1990, pp. 16-24). D'altro canto, con attenzioni di natura psico-sociologica più particolari, cerchiamo invece di capire meglio il significato delle risposte date, sia osservandone la variabilità nei sottogruppi, sia interessandoci meglio al concetto di incertezza.

In questo senso, limitandoci ai rilievi che ci sembrano più significativi, proponiamo dunque la "rilettura" dei nostri risultati in due momenti consecutivi: quello incentrato sulle descrizioni in questo primo contributo e quello dedicato invece alla interpretazioni in un secondo.

Così, oltre che prestare attenzione alle tendenze macro che caratterizzano soprattutto in senso collettivo le popolazioni studiate (secondo capitolo), ci soffermiamo su quelle più settoriali ottenute con l'impiego della variabile in questione quale risorsa descrittiva convenzionale, ossia sui suoi "incroci" con le variabili indipendenti più abituali: età, sesso, residenza, livello di formazione (terzo capitolo). D'altra parte, sempre con intenzioni descrittive, ma riferendoci più direttamente alle ricerche effettuate, consideriamo anche i legami che la dicotomia "ottimismo-pessimismo" può stabilire con alcune circostanze di attualità sicuramente molto importanti per chi vi si identifica, perché intese come "modelli di vita": in particolare, intendiamo alludere al doppio ruolo

1. Considerazioni introduttive

Nelle nostre ricerche empiriche realizzate durante gli ultimi venticinque anni in Ticino (cfr. i riquadri e la bibliografia), abbiamo sempre inserito nei questionari una domanda ispirata ai concetti di ottimismo e di pessimismo. In effetti, oltre alle abituali interpretazioni di natura sociologica rese possibili da questa variabile, avevamo immaginato l'opportunità di poterne valutare i risultati a medio-lunga scadenza anche con

1.1. Inclinzioni di carattere

Domanda: "In generale, lei ritiene di avere un carattere prevalentemente ottimistico o pessimistico?" **Risposta:** 1. ottimistico, 2. pessimistico, 3. non so.

Fonti	Popolazioni	Ottimisti	Pessimisti	Incerti	N
1977	Donne sposate profess. attive	61,9	31,0	7,1	226
1988	Adolescenti I-IV anno SMS e SP	56,7	22,4	20,9	1031
1990	Adulti: agenzie di socializzazione (1)	53,1	29,3	17,6	966
1993	Adolescenti IV anno SME	64,4	29,0	6,6	1.471
1994	Adulti: professioni (2)	75,1	16,2	8,7	533
1995	Adulti (3)	60,0	28,9	11,1	459

N) Numero dei soggetti rispondenti rappresentativi delle rispettive popolazioni: (1) Genitori, docenti, ecclesiastici, monitori sportivi, datori di lavoro, sindacalisti, politici, giornalisti; (2) Politici, giuristi, economisti, informatici, ingegneri, architetti, docenti nelle discipline scientifiche, poeti, scrittori, artisti, musicisti, docenti nelle discipline umanistiche; (3) Distretto di Lugano.

¹ Suggestitaci all'inizio degli anni Settanta da Massimo Negrotti, allora docente di sociologia all'Università di Parma, l'idea ci venne riproposta più tardi in questo senso dal professore nella sua veste più recente di metodologo e di Direttore IMES-LCA (Istituto Metodologico Epistemologico Statistico e Laboratorio di Cultura dell'Artificiale) della Facoltà di Sociologia presso l'Università di Urbino.

e pessimismo

con una rilettura critico-riflessiva dei dati

femminile, all'interesse per il volontariato geriatrico, alle nuove tecnologie intese o meno quale mezzo di mutamento socioculturale, all'orientamento scolastico e professionale (quarto capitolo). Nell'ambito di questa prima parte descrittiva, poniamo inoltre opportune attenzioni al significato più strettamente settoriale attribuito alla risposta "non so", ossia al concetto di "incertezza".

In un prossimo intervento, con il riesame ragionato di tutte le tendenze descritte in questa sede, cercheremo infine di predisporci in senso critico-riflessivo alle interpretazioni di natura antropologica e psico-sociale cui abbiamo accennato.

2. Percezione collettiva del futuro

In questo secondo capitolo, ci soffermiamo brevemente sulle tendenze dominanti emerse dalle nostre ricerche. Non ci si poteva evidentemente aspettare da una serie di indagini limitate (nella loro estensione socio-demografica e territoriale) una visione d'insieme della società ticinese dell'ultimo quarto di secolo. Non tutto il panorama storico-sociale del Ticino in mutazione viene in altre parole illuminato dai nostri lavori. Ma gli squarci che ne ricaviamo ci offrono comunque due interessanti opportunità: da un lato, possiamo seguirne l'evoluzione, per così dire, dal vivo, con gli occhi "contemporanei" di chi quella mutazione ha vissuto; dall'altro, possiamo sperare di trovare alcune tracce non equivoche, non contraddittorie sullo stato d'animo generale della nostra società.

a) Stati d'animo

In effetti, ciò che colpisce maggiormente nella rilettura delle distribuzioni statistiche è sicuramente l'inclinazione predominante verso l'ottimismo in tutte le sottopopolazioni

ticinesi consultate dopo la metà degli anni Settanta (v. tab. 1). In questo senso, i dati - pur nei limiti di tempo, settore sociale o estensione spaziale, appena evidenziati - sembrerebbero smentire un'opinione largamente

ritenuta verosimile e persino probabile, ossia quella di credere cioè in un Paese orientato piuttosto alla paura che alla speranza, poiché condizionato - come ovunque, del resto - dalle sollecitazioni massmediali particolar-

I. L'inserimento della donna sposata nel mondo del lavoro

- **Periodo.** Attivo presso l'Ufficio cantonale di orientamento scolastico e professionale a Locarno (1969 e sgg.), il ricercatore svolge questo studio con la consulenza metodologica, con prof. Massimo Negrotti, Sociologo, Università di Parma.
- **Oggetto e motivazione.** Lo studio, frutto del suo lavoro volontario, si integra nell'attività svolta dal ricercatore quale orientatore scolastico e professionale presso il DIC. Motivazione: descrivere e interpretare le condizioni che favoriscono l'integrazione professionale valorizzante della donna sposata, in un periodo caratterizzato dalle crescenti domande di orientamento e di collocamento presentate all'Ufficio OSP, nonché dai primi segni preoccupanti dovuti dal fenomeno della disoccupazione nel Cantone (1975-1977).
- **Metodologia.** Campionatura ragionata attinta agli elenchi della tassazione cantonale 1970 (N = 226); rilevazione dei dati sul campo con interviste individuali al domicilio dei soggetti mediante questionario strutturato; variabili indipendenti: residenza, età, nazionalità, formazione, professione, tempi lavorativi, numero ed età dei figli, occupazione e reddito del marito; variabili dipendenti: motivazioni lavorative, tratti di carattere, modelli di famiglia e di donna meglio condivisi (convenzionale, collaborante, paritario), abitudini informative (quotidiani, riviste, radio, televisione); effetti del lavoro materno sui figli e sul marito; opinioni del marito e dei figli sul lavoro della moglie/madre; soddisfazione sul lavoro; grado di soddisfazione casalingo e familiare.
- **Sintesi dei risultati.** Per la donna sposata, la costellazione dei segni più probabili che facilitano una sua integrazione valorizzante nel mondo del lavoro ticinese comprende: qualifica di livello medio (es. impiegata di commercio), nazionalità svizzera, assenza di figli, residenza negli agglomerati, adozione di un modello di donna e di famiglia "collaboranti". Per le professioni non qualificate, i segni più probabili di un'integrazione sono: scolarità obbligatoria, nazionalità straniera, possibilmente senza figli, residente nelle fasce confinanti o negli agglomerati, modello di donna tendenzialmente convenzionale-collaborante, mentre i fattori cultura e reddito del marito risultano insignificanti.

Fonti	1990		1994		1995	
	U	D	U	D	U	D
Ottimisti	54,1	51,1	74,4	71,7	63,7	56,2
Pessimisti	30,2	27,8	18,1	20,3	24,2	33,6
Incerti	15,6	21,1	7,4	7,9	12,1	10,2
Totale rispondenti	615	346	445	88	223	226

3 Divenire sociale

a) Possibilità di mutamento per il futuro

Domanda: "Abbiamo indicato alcune possibilità per il futuro: ritiene che si possa verificare la prima possibilità, la seconda, oppure che non ci sarà nessun cambiamento?"

Una sola scelta possibile fra le 10 indicate, oppure "In nessun modo".

Fra le otto possibilità per il futuro - rapporti internazionali, criminalità, spiritualità, giustizia, impiego, ambiente, sicurezza, salute, libertà individuale, relazioni personali e sociali - ne selezioniamo due.

Criminalità: prima possibilità = diminuzione; seconda possibilità = aumento.

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Prima possibilità	65,3	18,0	16,7
Seconda possibilità	48,7	34,1	17,2
Nessun cambiamento	56,7	23,1	20,2
Totale rispondenti (N=868)	53,1	29,3	17,6

Condizioni ambientali: prima possibilità = miglioramento; seconda possibilità: maggiore disagio ambientale.

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Prima possibilità	63,6	21,0	15,4
Seconda possibilità	41,9	38,6	20,3
Nessun cambiamento	63,2	18,4	18,4
Totale rispondenti (N=868)	53,1	29,3	17,6

b) Effetti del progresso scientifico e tecnologico

Domanda: "In quale modo (favorevole o sfavorevole) ritiene che il progresso scientifico e tecnologico possa influenzare le seguenti condizioni della nostra esistenza?"

Una sola scelta possibile, fra le otto indicate, oppure "Nessun cambiamento".

Fra le dieci condizioni della nostra esistenza - coesione e comprensione familiare, sviluppo economico, cultura, salute, solidarietà sociale, tempo libero, religiosità, sopravvivenza - ne selezioniamo due.

Cultura

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Con un mutamento favorevole	69,6	21,1	18,3
Con un mutamento sfavorevole	33,7	54,4	11,9
In nessun modo	41,3	35,3	23,3
Totale rispondenti (N=897)	53,1	29,3	17,6

Salute

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Con un mutamento favorevole	58,5	23,2	18,3
Con un mutamento sfavorevole	41,5	42,3	16,2
In nessun modo	58,8	20,6	20,6
Totale rispondenti (N=897)	53,1	29,3	17,6

Fonte: 1990.

mente insistenti nell'informare sulla disgrazia, sulla catastrofe, sulla conflittualità, sull'atto delittuoso, sull'insicurezza, sul disordine mondiale, sul degrado ambientale, ecc., inducendo quindi preferibilmente la gente al pessimismo. In questo senso, nemmeno la crescita preoccupante dei disoccupati totali e parziali verificatasi più che altrove in Ticino – già a partire dalla metà degli anni Settanta, a soprattutto con l'inizio degli anni Novanta (Annuario statistico ticinese, 2000, pp. 19, 162-163) – è riuscita a incidere negativamente sul pensiero ottimista maggioritario nei settori della società cantonale indagati dalle nostre ricerche: infatti, anche considerando le nostre popolazioni statisticamente meglio comparabili (Galli 1990, 1994 e 1995, adulti uomini e donne), non è possibile osservare tendenze esplicite alla crescita del pessimismo (v. tab. 2).

D'altra parte, ci sembrano particolarmente curiose le aspettative per il futuro che le popolazioni adulte attribuiscono alle nuove generazioni poiché, con una elevata frequenza di incertezze, esse ritengono che i giovani di fine millennio siano soprattutto destinati ad un divenire meno felice (v. graf. A): si tratta, ovviamente di una percezione deviante, in cui il principio della contemporaneità viene prestato soggettivamente ad altre persone (i giovani, appunto) che, nel 1988 e nel 1993, si erano comunque dichiarate ottimiste in modo altrettanto maggioritario degli adulti stessi (v. tab. 1).

b) Mutamento socioculturale

Ci sembra quindi utile attribuire maggiore attenzione alla variabilità di ottimismo, pessimismo e incertezza quando lo stato d'animo cui siamo interessati venga posto a confronto – esplicitamente – con il modo di percepire il futuro stesso da parte delle persone direttamente interrogate.

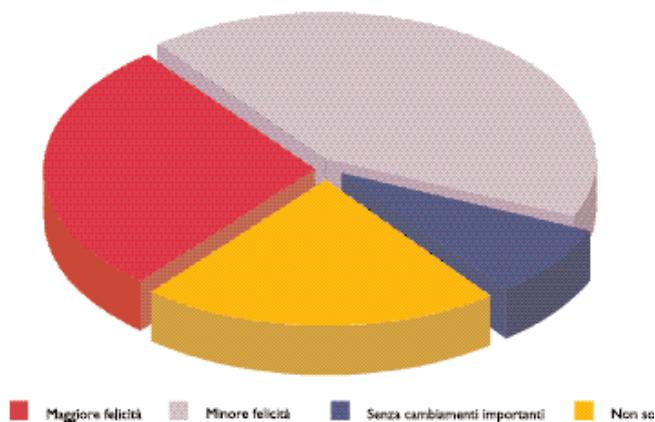
In questo senso, avevamo sottoposto agli intervistati due ordini di quesiti generali, invitandoli sia ad esprimere la propria convinzione su alcune possibilità (miglioramento, peggioramento, stazionarietà) del nostro futuro,

II. La formazione dei giovani dopo la Scuola Media

- Periodo. Attività del ricercatore sia presso l'Ufficio di orientamento pre-universitario, sia presso l'Ufficio Studi e ricerche del DIC (1988-1993), con la consulenza del prof. Francesco Vanetta, direttore dell'USR-DIC.
- Oggetto e motivazione. Seguire, con un'indagine di natura longitudinale, una coorte di giovani che lasciano la scuola media obbligatoria, allo scopo di conoscerne le modalità di accesso alle scuole successive (secondarie e superiori) i tipi di mobilità, gli insuccessi, i tempi morti, i reinserimenti nel ciclo formativo, i traguardi raggiunti, gli abbandoni, ecc.
- Metodologia. Trattandosi della prima indagine longitudinale condotta su piano pedagogico in Ticino, lo studio considera prioritariamente la potenzialità esplorativa dei flussi formativi seguiti dalla coorte stessa, tenendo conto – progressivamente – delle regolarità e delle innumerevoli mutazioni di curriculum. Oltre alle variabili sociodemografiche convenzionali, si sono comunque considerati – fra le variabili dipendenti – anche i caratteri scolastici e attitudinali iniziali dei soggetti, il loro grado di motorizzazione e di informatizzazione, i valori, le convinzioni, gli atteggiamenti nei confronti dell'altro sesso, il tempo libero, le inclinazioni e i progetti di vita da essi condivisi.
- Sintesi dei risultati. Con il primo rapporto intermedio (Galli 1993), si dà un quadro di sintesi riguardante le caratteristiche di partenza dell'intera coorte verso le fasi superiori dell'istruzione e della cultura: la selezione scolastica obbligatoria predispone gli allievi ad un divenire formativo tendenzialmente correlato con i livelli del ceto di provenienza. Con i successivi rapporti intermedi e con la prima pubblicazione analitica (Donati, 1999), vengono invece privilegiati gli aspetti psicologici e socio-pedagogici di un divenire scolastico e professionale meritevole di attenzione, sia per la sua originalità, sia per il suo valore comparativo con i risultati che verranno presto messi a disposizione dal censimento federale 2000 (prolungamento inconsueto della scolarità superiore, femminilizzazione dei curricula universitari), ma anche particolarmente eloquente con una crescita sconcertante dei cosiddetti giovani senza.

A Aspettative per il futuro attribuite dagli adulti alle nuove generazioni

Domanda: "In quale senso, soprattutto, si verificherà un cambiamento nel futuro dei giovani rispetto alle condizioni attuali?" Risposta: 1. con una maggiore felicità, 2. con una minore felicità, 3. senza cambiamenti importanti, 4. non so.



Fonte: 1995.

sia a dare il proprio giudizio sull'influsso (favorevole, sfavorevole, nessun effetto) che il progresso scientifico e tecnologico esercita su determinate condizioni della nostra esistenza (v. tab. 3a-b).

Così (esaminando le possibilità per il futuro), gli ottimisti, con valori che superano anche in misura significativa la media della popolazione di riferimento, condividono sia una "diminuzione della criminalità", sia un "maggiore equilibrio ambientale" mentre, alle stesse domande e con indici altrettanto più elevati della media generale, i pessimisti dimostrano invece di condividere le previsioni opposte, ossia un "accresciuto disagio ambientale" e un "aumento della criminalità". D'altra parte, analogamente, (influsso del progresso scientifico e tecnologico sulla nostra esistenza) le risposte date dagli ottimisti tendono a enfatizzare gli effetti del fenomeno, mentre quelle dei pessimisti tendono a penalizzarle. È comunque curioso notare che anche la convinzione di una stazionarietà (nessun cambiamento per il futuro) caratterizzi in modo significativo solo gli ottimisti (tab. 3a).

Infine, si deve comunque sottolineare ancora che gli indici di incertezza più significativi (non so: ossia né ottimista né pessimista), tendono a superare la media generale in varie circostanze particolari. Mettiamo in risalto – fra quelle segnalate dalle nostre tabelle – le situazioni caratterizzate da soggetti che credono in una frequenza invariata dello stato attuale di criminalità e in un peggioramento delle circostanze ambientali, oppure da chi non ritiene che il progresso scientifico e tecnologico sia in grado di esercitare cambiamento alcuno in senso favorevole o sfavorevole nel campo culturale e sanitario.

A questo punto, pur dovendo rinunciare ad entrare nel merito di altri aspetti del mutamento socioculturale e di altri effetti del progresso scientifico e tecnologico sottoposti al giudizio dei nostri soggetti (v. didascalie tab. 3), abbiamo l'impressione che – a livello

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
a) Sesso			
Uomini	54,1	30,2	15,6
Donne	51,1	27,8	21,1
Totale rispondenti (N=961)	53,1	29,3	17,6
b) Età			
55 anni e oltre	68,8	20,6	10,6
35-54 anni	56,6	29,8	13,6
Fino a 35 anni	39,0	32,5	28,4
Totale rispondenti (N=963)	53,1	29,3	17,6
c) Residenza			
Centri	54,3	29,2	16,4
Periferie	50,8	26,5	22,7
Totale rispondenti (N=938)	53,1	29,3	17,6
d) Livelli di formazione			
Medio superiore e accademico	49,4	30,7	19,8
Medio	57,1	28,7	14,2
Medio inferiore e inferiore	63,0	22,8	14,2
Totale rispondenti (N=930)	53,1	29,3	17,6

Fonte: 1990.

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
a) Agenzie di socializzazione			
Ecclesiastici	67,0	29,9	12,1
Sindacalisti	63,6	21,8	14,6
Datori di lavoro	63,0	25,0	12,8
Genitori	59,8	26,0	14,2
Politici	51,6	33,3	14,1
Giornalisti	46,4	31,1	22,4
Docenti SM, SMS, SP	42,9	34,9	22,2
Monitori di sport	41,1	30,9	29,0
Totale rispondenti (N=966)	53,1	29,3	17,6

Fonte: 1990.

b) Categorie professionali e orientamento culturale: gruppi professionali omogenei

Addetti alle convenzioni	79,4	15,9	4,8
Tecnici	75,9	16,5	7,5
Umanisti	64,0	26,3	9,7
Totale rispondenti (N=533)	75,1	16,2	8,7

c) Categorie professionali e orientamento culturale: professioni singole

Economisti	84,6	11,5	3,8
Docenti discip. scientifiche	79,3	20,7	0,0
Politici	78,6	16,1	5,4
Architetti	78,1	12,5	9,4
Giuristi	77,3	18,2	4,5
Informatici	76,7	12,3	11,0
Artisti	71,8	23,1	5,1
Ingegneri	69,6	26,1	4,3
Docenti discip. umanistiche	64,8	20,4	14,8
Scrittori e poeti	62,1	27,6	10,3
Musicisti classici	57,1	37,1	5,7
Totale rispondenti (N=533)	75,1	16,2	8,7

Fonte: 1994.

macro – l'inclinazione maggioritaria all'ottimismo delle popolazioni considerate (anni Settanta-Novanta), risulti solo approssimativamente coerente con un divenire veramente rassicurante e stimolante nel suscitare fiducia in un futuro migliore. Non nascondiamo infatti qualche dubbio fondato sulla capacità obiettiva d'informazione (radio, televisione, stampa specializzata) da parte della nostra gente su aspetti preoccupanti o momenti di crisi particolari tutt'altro che banali di quegli anni, come la crisi del petrolio, il tema dei limiti delle risorse, il problema più ampio dei pericoli di natura ecologica. Non escludiamo quindi che l'ottimismo di una buona parte dei Ticinesi considerati nei nostri studi si riferisca piuttosto a determinati mutamenti dominanti o particolarmente positivi, verificatisi soprattutto a livello regionale, oppure percepiti in modo unilaterale e soggettivo dalle classi meno giovani, ossia aventi un'età superiore ai 35-40 anni (v. capitolo 3 e tab. 4b): per questo strato della popolazione ticinese, l'ottimismo sarebbe cioè la presa di coscienza di essere finalmente usciti in modo definitivo da una cultura sofferta e ritenuta irreversibile, almeno fino alla fine della seconda guerra mondiale. Va comunque sottolineata l'ampia percentuale dei pessimisti e degli "incerti" che, sicuramente, nasconde anche perplessità, preoccupazioni e riflessioni critiche ben precise nei confronti della scienza e della tecnologia.

3. Percezioni settoriali

Allo scopo di entrare ora nel merito di tendenze più settoriali, consideriamo alcune tavole di contingenza in cui la variabile sperimentale (stato d'animo ottimista, pessimista, incerto) viene confrontata con le variabili indipendenti più abituali. I rilievi cui ci riferiamo, vengono attinti ad uno dei nostri studi numericamente più importante fra le popolazioni adulte consultate (Galli 1990)².

² Va tuttavia sottolineato che le frequenze considerate in questa circostanza, risultano tendenzialmente confermate anche negli altri studi svolti con popolazioni adulte (v. tab. 1).

III. Giovani e computer: attitudini e cultura delle nuove tecnologie nella percezione giovanile

- Periodo. Anni centrali della prima informatizzazione di massa nel Cantone (1985-1988). Mentre inizia la sua attività di orientatore pre-universitario presso il DIC, il ricercatore riceve nuovamente la consulenza metodologica del Prof. Massimo Negrotti, docente di Sociologia presso l'Università di Parma.
- Oggetto e motivazione. Individuare alcuni aspetti dominanti dell'impatto esercitato dal computer sulla popolazione giovanile e, in particolare, capire in quale misura l'immagine attribuita dal giovane stesso alla macchina consente di scoprirne identificazioni forti oppure deboli.
- Metodologia. Campionatura rappresentativa casuale dei giovani scolarizzati fra il 10° e il 15° anno nelle SMS e nella Formazione professionale (N = 1036); rilevazione dei dati con questionario semi-strutturato applicato nelle classi; variabili indipendenti: residenza, età, sesso, scuola e classe, nazionalità, professione del padre, tempo libero; variabili dipendenti: tratti di personalità, aspettative future dal mondo professionale, immagini personale, operativa e sociale del PC, conoscenze teoriche e pratiche acquisite, tempi e modalità d'uso della macchina, immagine del docente d'informatica, immagini della scienza e della tecnologia; orientamento di carriera: test motivazionale di Holland (facoltà di psicologia, università di Losanna).
- Sintesi dei risultati. La percezione del computer da parte dei giovani lascia emergere atteggiamenti di enfasi e di rigetto, dunque di conflittualità ma, soprattutto, di sottovalutazione anacronistica, dato che la macchina risulta nettamente misconosciuta nelle sue potenzialità tecnologiche e scientifiche, ossia nelle sue possibilità applicative in campo ingegneristico, industriale, medico, ma anche nell'insegnamento, in campo letterario e artistico. I "forti" – hanno un PC, sanno usare almeno un linguaggio di programmazione, possiedono conoscenze tecniche di base – rappresentano solo il 5% della popolazione giovanile intervistata (sono tutti maschi, studenti con indirizzo scolastico scientifico e apprendisti tecnici) mentre i "deboli" (ragazze e ragazzi formati nel settore artigianale, studenti e studentesse dei settori commerciale, socio-sanitario e umanistico) raggiungono quasi il 60% dei giovani interrogati. Si ritiene indispensabile una rieducazione radicale al computer (hardware e software) inteso quale macchina con forti potenzialità scientifiche e tecnologiche.

a) Residenza, età, sesso, livello di formazione

È sicuramente banale ammettere che gli "incroci" presi in esame confermano o rafforzano la percezione collettiva del problema cui siamo interessati, solo nelle sue rappresentazioni più scontate (v. tab. 4). Prendiamo comunque atto, concretamente, che l'atteggiamento ottimistico – e, viceversa, quello orientato al pessimismo – variano in relazione al sesso, all'età, alla residenza e al livello di formazione. In termini più espliciti, l'uomo risulta tendenzialmente più ottimista della donna, la persona matura e l'anziano più dei

giovani, chi abita in città maggiormente di chi risiede nelle zone suburbane, chi ha un'istruzione inferiore più di chi ne ha raggiunto una superiore o accademica.

Si può inoltre affermare che le inclinazioni di carattere variano in modo particolarmente significativo con l'età e con il livello della formazione (o con il ceto di appartenenza³), mentre si deve aggiungere che gli incerti sono più frequenti fra le donne, in chi ha un'età inferiore ai 35 anni, in chi abita nelle periferie e in chi ha raggiunto una formazione di livello medio superiore o accademica.

³ Benché di significato diverso, livello di formazione e stratificazione socioculturale presentano similitudini molto evidenti: in altri termini, le tendenze di comportamento accertate con il primo criterio sono sempre confermate adottando il secondo.

⁴ In questa circostanza, con il concetto "convenzioni" non intendiamo ovviamente alludere ad un comportamento ritenuto soggettivamente abituale o tradizionale, bensì rigoro-

b) Funzione educativa, ruolo professionale

Sembra invece curioso – benché non necessariamente straordinario – constatare come l'orientamento all'ottimismo e, rispettivamente, al pessimismo, tendano a variare in modo significativo quando si consideri la funzione socio-educativa oppure il ruolo professionale degli intervistati. Da un lato, ciò emerge in relazione alla diversità dei rapporti che le persone, intese come fonti di socializzazione, intrattengono con le nuove generazioni a casa, a scuola, sul lavoro, nell'informazione, nelle attività sportive, ecc. In questo senso, l'ottimismo risulta più marcato negli ecclesiastici, nei sindacalisti, nei datori di lavoro e nei genitori, mentre il pessimismo caratterizza soprattutto i giornalisti, i docenti e i monitori sportivi (v. tab. 5a).

D'altra parte, se si prendono in considerazione le professioni esercitate, si può notare che gli "specialisti delle convenzioni"⁴ e i "tecnici" rivelano una personalità prioritariamente orientata all'ottimismo, mentre gli "umanisti" sembrano invece maggiormente inclinati al pessimismo e all'incertezza (v. tab. 5b-c). Infine, si può precisare che, fra le agenzie di socializzazione, l'incertezza predomina negli insegnanti intesi come gruppo generale mentre, fra le categorie professionali, emerge invece che il docente più incerto insegna discipline umanistiche e quello meno indeciso (o più sicuro)⁵ insegna discipline scientifiche.

Detto questo, ci sembra ovvio dover ricordare il pluralismo delle conoscenze, degli interessi, della cultura, dei valori trasmessi dagli adulti ai figli, ai conoscenti, agli amici, agli allievi, agli impiegati, ecc., soprattutto a dipendenza delle molteplici relazioni incontrate da ciascuno, mentre non è esclusa la concomitanza dei ruoli (padre-docente, avvocato-politico-madre, informatico-datore di lavoro-padre, ecc.). Ci rendiamo quindi conto che le circostanze cui abbiamo fatto riferimento, potrebbero far sorgere il sospetto di arbitrarietà per la metodologia descrittiva adottata in modo troppo rigoroso. È però altrettanto ovvio

samente orientato alla riflessione nell'approccio e nell'uso di determinate regole, ossia fondato sullo studio e sul riconoscimento di norme giuridiche, sulla ricerca e sull'adozione di soluzioni politiche adeguate, sulla concezione e sull'applicazione di progettazioni obiettive, ecc.

⁵ Ricordiamo che – in questo contesto – i termini *incerto*, *indeciso*, *sicuro* si riferiscono sempre all'orientamento di carattere in senso ottimistico o pessimistico.

Varibili ricodificate con risposte multiple aggregate: casalinga = sesso femminile, coniugata, nessuna attività lavorativa; doppio ruolo = sesso femminile, coniugata, con attività lavorativa, tempo lavorativo 1. pieno tempo, 2. tempo parziale, 3. occasionalmente

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
a) Madre e ruoli			
Doppio ruolo	53,8	26,9	19,2
Casalinga	52,5	28,8	18,6
Totale rispondenti (N=85)	52,9	27,8	19,3

Fonte: 1990.

b) Madre lavoratrice e tempi d'impiego

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Tempo pieno	65,0	26,7	8,3
Tempo parziale	59,6	36,2	4,3
Occasionalmente	50,0	33,3	16,7
Totale rispondenti (N=224)	61,9	31,0	7,1

Fonte: 1977.

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Tempo pieno	30,0	64,3	5,7
Tempo parziale	59,6	26,9	23,5
Occasionalmente	50,0	32,8	17,2
Genitori rispondenti (N=85)	52,9	27,8	19,3

Fonte: 1990.

c) Madre lavoratrice: numero dei figli

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Un figlio	56,7	26,7	16,6
Due o più figli	65,9	31,8	2,3
Totale rispondenti (N=224)	61,9	31,0	7,1

Fonte: 1977.

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Un figlio	46,4	21,5	32,1
Due o più figli	58,3	11,7	30,0
Totale rispondenti (N= 85)	52,9	15,6	31,5

Fonte: 1990.

riconoscere che – nel nostro impegno sociologico – ciascun insieme di ruoli (agenzie di socializzazione nel primo caso, professioni nel secondo) si riferisce volutamente ad una particolare ricerca e che il criterio distintivo adottato giustifica esclusivamente una finalità conoscitiva specifica (Galli 1990, 1994).

Ciò che ci sembra comunque inequivocabile, è la variazione particolarmente significativa osservata negli stati d'animo dichiarati, quando questi vengano posti in relazione alle funzioni educative e ai ruoli professionali esercitati dai soggetti.

4. Ottimismo, pessimismo, modelli di vita

Esprese in termini di frequenza, le condizioni di natura socioculturale finora considerate, ci hanno consentito di dare una prima descrizione più obiettiva alle inclinazioni di carattere osservate nel Cantone durante gli ultimi decenni. Cerchiamo ora di individuare nuovi apporti conoscitivi in merito, riferendoci in modo più mirato alle nostre varie ricerche, dalle quali – come abbiamo detto inizialmente – selezioniamo alcuni “modelli di vita” tendenti a caratterizzare in

modo diverso le persone intervistate. Così, dopo avere ricordato (v. per maggiori dettagli i riquadri) brevemente l'impostazione di fondo data a ogni studio considerato, mettiamo in evidenza le tendenze alla variabilità cui siamo interessati.

a) Doppio ruolo femminile

La ricerca, svolta in due momenti differenti (Galli 1977 e 1990), si è interessata soprattutto alle condizioni socioeconomiche, culturali e politiche che inducono il Paese al cambiamento oppure alla conservazione, nel senso di favorire oppure di ostacolare il doppio ruolo femminile, ossia il duplice impegno delle madri sostenuto sia in famiglia, sia in campo professionale. In questa sede, ci limitiamo comunque a considerare la variabilità dello stato d'animo “ottimismo-pessimismo-incertezza” in un triplice confronto: carattere-madre-ruoli, carattere-doppio ruolo-tempi lavorativi e carattere-doppio ruolo-numero dei figli.

Rileviamo, innanzitutto (v. tab. 6a), che lo statuto diverso di madre lavoratrice e di madre casalinga non sembra differenziare in modo significativo il carattere delle donne intervistate.

In secondo luogo, crediamo comunque di poter affermare che quando si considerino i tempi d'impiego, il numero dei figli e l'anno in cui sono state condotte le ricerche, le inclinazioni di carattere assumono tendenze particolarmente mutevoli (v. tab. 6b). Riteniamo cioè molto probabile che il fenomeno della disoccupazione – perché percepito e capito in modo emotivo piuttosto che coerente con il rigore cronologico dei flussi e dei riflessi segnalati dai comunicati ufficiali – abbia condizionato lo stato d'animo delle madri lavoratrici in modo altrettanto soggettivo. In effetti, se impegnata a tempo pieno, essa si dichiarava più ottimista della collega impegnata a tempo parziale e nettamente più ottimista di quella occupata solo occasionalmente, ossia con rapporti d'impiego sicuramente divenuti più precari: a sua volta, la madre occupata

IV. Formazione della giovane: aspetti socioculturali della parità uomo-donna nella formazione e nel lavoro

- **Periodo.** Attività del ricercatore sia presso l'Ufficio di orientamento pre-universitario, sia presso l'Ufficio Studi e ricerche del DIC, ossia a contare dal 1988 (consulenza Prof. Francesco Vanetta, dir.USR-DIC).
- **Oggetto e motivazione.** Il mandato di ricerca viene attribuito al ricercatore sulla base di una risoluzione governativa (17.09.1986), motivata da un principio particolarmente esplicito: favorire "un migliore accesso alle diverse professioni senza distinzione fra i sessi". In questo senso – recuperando anche le risultanze dello studio n. 2 – piuttosto che scoprire criteri informativi ad hoc da applicare, la ricerca si propone di individuare obiettivamente, oltre a possibili ragioni di natura sociodemografica, quali sono le forze del Paese che – tendenzialmente – orientano alla stabilità oppure al mutamento nel considerare i modelli professionali maschili e femminili.
- **Metodologia.** L'ipotesi di fondo postula che le inclinazioni alla conservazione e al mutamento (scelte convenzionali o paritarie) hanno la loro genesi negli schemi di valore elaborati e acquisiti dalle varie agenzie educative che, a loro volta, li trasmettono alle nuove generazioni nell'ambito dei processi di socializzazione primaria e secondaria. Variabili sociodemografiche: residenza, nazionalità, età, sesso, titolo di studio, agenzie di socializzazione; variabili indipendenti: orientamento politico, appartenenza religiosa, informazione multimediale, percezione evolutiva della qualità della vita, rapporti educativi con i figli, modelli di famiglia e di donna, professioni, motivazioni e attitudini lavorative.
- **Sintesi dei risultati.** Le interpretazioni tendenzialmente innovative, incerte o stabilizzanti date dalle agenzie di socializzazione alle professioni, alle motivazioni lavorative e alle attitudini sono le seguenti:

Modelli tendenzialmente innovativi	Modelli tendenzialmente contraddittori o incerti	Modelli tendenzialmente stabilizzanti
docenti, giornalisti	monitori sportivi, politici, sindacalisti, genitori	datori di lavoro, religiosi

D'altra parte, le inclinazioni tendenzialmente più favorevoli al mutamento socioculturale e alla parità dei diritti fra uomo e donna provengono dagli adulti giovani, dalle donne, da chi ha raggiunto una formazione superiore o accademica, dai genitori senza figli, da chi si situa politicamente a sinistra, da chi si ritiene permissivo, da chi si oppone al principio dell'etnocentrismo e dai dirigenti responsabili delle aziende orientate alle nuove tecnologie.

Nelle conclusioni della ricerca, si propongono dibattiti fra le parti che si sono espresse in modo contrastante sul tema paritario (uomo-donna) e nel settore della formazione scolastica e professionale.

solo occasionalmente risultava infatti anche la madre più incerta. Diversamente, con la fine degli anni Ottanta – cioè dopo oltre quindici anni di incertezze dovute al problema della disoccupazione – l'ottimismo della madre lavoratrice a tempo pieno risultava dimezzato rispetto a quello dichiarato dalla collega degli anni Settanta pure occupata a tempo pieno. D'altra parte, la stessa tabella lascia emergere che il grado più elevato di incertezza era quello espresso dalle madri lavoratrici occupate occasionalmente a metà negli anni Settanta, ma a tempo parziale all'inizio dell'ultimo decennio.

Infine, si può affermare che anche nel confronto carattere-doppio ruolo-numero dei figli, la minaccia della disoccupazione (1990) abbia inciso globalmente sullo stato d'animo della madre lavoratrice, rendendola tendenzialmente meno ottimista e più incerta che in precedenza (v. tab. 6c).

b) Interesse per il volontariato geriatrico

Lo studio cui ci riferiamo (Galli 1995) è stato incentrato sulla crisi intergenerazionale: innanzitutto, per cercare di capire quali sono le ragioni dominanti che incidono in modo significativo sulla diminuzione dei rapporti fra giovani e anziani e, in secondo luogo, per individuare modalità alternative adeguate al superamento della crisi stessa. In questo senso è stato posto l'accento sulla pratica del volontariato geriatrico.

In effetti, anche in questa sede privilegiamo la stessa scelta poiché, diversamente da ogni altra inclinazione alla socialità stipendiata, essa risponde a un movente individuale più autentico di spontaneità⁶. In questo senso, riteniamo pertanto di poter caratterizzare meglio il diverso orientamento all'ottimismo e al pessimismo dei soggetti che si sono dichiarati disponibili ad assumere oneri di libera collaborazione con le persone anziane e di quelle che hanno risposto invece negativamente alla nostra richiesta (v. tab. 7). Si può cioè affermare che se il volontario geriatrico

potenziale (risposta sì) è in maggioranza un ottimista, lo è però in proporzione nettamente minore rispetto a chi non si ritiene interessato a questa opzione sociale (risposta no). D'altra parte, la presenza dei pessimisti risulta più frequente fra chi si ritiene

disponibile per il volontariato geriatrico che non fra chi preferisce rinunciarvi. Può sorgere quindi l'ipotesi che il volontariato geriatrico inteso come scelta di vita, solleciti con motivazioni diverse sia chi si ritiene ottimista, sia chi si dichiara pessimista.

⁶ Per ragioni di obiettività dobbiamo sottolineare che l'alta percentuale di chi si è dichiarato disponibile come potenziale volontario (253 soggetti su 450, il 56%), potrebbe essere anche attribuita all'entusiasmo per la ricerca delle persone intervistate, soprattutto se residenti nell'alta valle del Casarate: lo studio è stato infatti svolto in concomitanza con la costruzione del Centro l'Orizzonte di Colla. Dobbiamo tuttavia affermare che la circostanza non altera comunque il significato più profondo, personale, della scelta fatta.

Domanda: "In generale, opportunamente preparato(a) e assistito(a) si ritiene disponibile per svolgere esperienze di volontariato con anziani che richiedessero collaborazione al proprio domicilio oppure presso Centri sociali e Case per anziani?"

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Volontariato SI	54,7	33,6	11,7
Volontariato NO	68,2	21,6	10,2
Totale rispondenti (N=432)	60,2	28,7	11,1

Fonte: 1995.

Nuove tecnologie

Domanda: "La diffusione di computer sempre più potenti, complessivamente, migliorerà o peggiorerà la vita dell'uomo?" Risposta: 1. la migliorerà, 2. la peggiorerà, 3. nessun effetto, 4. non so.

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Miglioramento	65,9	19,3	14,8
Peggioramento	52,2	26,1	21,6
Nessun cambiamento	61,4	17,1	21,4
Non so	52,0	19,8	28,2
Totale rispondenti (N=1027)	56,7	22,4	20,8

Fonte 1988.

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Miglioramento	75,1	18,5	6,4
Peggioramento	62,0	32,5	5,6
Nessun cambiamento	77,5	13,5	9,0
Non so	69,0	19,5	11,5
Totale rispondenti (N=515)	72,2	20,2	7,6

Fonte 1994.

Orientamento scolastico e professionale

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
a) Corsi di studio			
Tre livelli uno	70,3	23,4	6,3
Uno o due livelli uno	59,9	35,0	5,1
Tre livelli due	57,1	35,7	7,1
Corso pratico	56,9	29,4	13,7
Totale rispondenti (N=1465)	64,4	29,1	6,6

b) Ceto sociale (54 soggetti inclassificabili)

	Ottimisti	Pessimisti	Incerti
Superiore	70,0	20,0	6,0
Medio	65,9	27,3	6,7
Inferiore	61,7	31,9	6,4
Totale rispondenti (N=1376)	64,9	35,1	6,5

Fonte: 1993.

c) Nuove tecnologie

Analogamente al problema del doppio ruolo femminile, anche quello relativo alla diffusione del computer è stato studiato in due momenti volutamente diversi, ossia durante la prima e la seconda informatizzazione di massa verificatesi in Ticino (Galli 1988 e 1994). In generale – interrogando dapprima le classi giovanili e, in un secondo tempo, gli adulti – si è ritenuto di poter capire quale impatto la diffusione dell'elaboratore stava esercitando sulla popolazione. In termini più precisi si è cercato soprattutto di descrivere, verificare e interpretare due atteggiamenti collettivi antitetici largamente ritenuti scontati: innanzitutto, la percezione pubblica dell'immagine operativa prestata al computer (si tratta di una macchina avente potenzialità prioritariamente scientifiche oppure amministrative?) e, in secondo luogo, l'immagine sociale attribuita alla macchina stessa (il divenire umano sarà migliore o peggiore con la diffusione di computer sempre più potenti?).

In questa sede – perché meglio rispondenti alla nostra riflessione – ci limitiamo a rileggere le risposte date dagli intervistati al secondo quesito⁷, confrontandole con gli orientamenti di carattere dichiarati (v. tab. 8).

Nelle due indagini, fra gli ottimisti prevalgono sia i soggetti che condividono una diffusione di computer sempre più potenti accompagnata da un miglioramento della vita umana, sia quelli che condividono l'accoppiamento "computer sempre più potenti-nessun cambiamento". In effetti, fra gli ottimisti c'è anche chi, pur consapevole di una informatizzazione sempre più efficiente, non la ritiene necessariamente determinante per un miglioramento della vita umana. Al contrario, i pessimisti sono più frequenti solo fra chi condivide l'accoppiamento "computer sempre più potenti-peggioramento della vita umana".

Infine, all'incapacità predittiva di un mutamento umano con la diffusione di computer sempre più potenti, corrisponde anche una frequenza più elevata della media di chi non sa giudicarsi né ottimista, né pessimista.

⁷ Senza riferimento all'inclinazione ottimistica o pessimistica degli intervistati, la percezione pubblica (adulti e giovani) dell'immagine operativa prestata al computer (potenzialità scientifica oppure amministrativa) è stata descritta in Galli 1988, 1994 e Lazzeri 1998.

V. Rapporto uomo-computer e mutamento socioculturale

- **Periodo.** Fase terminale dell'attività svolta dal ricercatore presso l'Ufficio di orientamento pre-universitario e l'Ufficio Studi e Ricerche DIC (1992-1993). Questo Studio, sempre in qualità di volontario, è svolto in collaborazione con il prof. Massimo Negrotti, direttore dell'IMES-LCA (Istituto Metodologico Epistemologico Statistico e di Cultura dell'Artificiale) della facoltà di sociologia dell'università di Urbino.
- **Oggetto e motivazione.** Verificare le risultanze ottenute con lo studio "Giovani e computer" (cfr. la ricerca n. 2) con una popolazione adulta. Si ammette che un migliore processo conoscitivo tecnologico, la diffusione di PC sempre più potenti e i miglioramenti avvenuti nella formazione informatica a livello scolastico pubblico e privato abbiano consentito sia il superamento della conflittualità che divideva i Ticinesi intervistati durante gli Anni Ottanta nei confronti della macchina, sia di migliorarne soprattutto la sua immagine scientifico-tecnologica.
- **Metodologia.** Il questionario postale (oltre 600 soggetti, di cui 533 rispondenti), viene sottoposto ad un campione rappresentativo attinto a tre classi di professioni: a) giuristi, economisti, politici; b) ingegneri, architetti, docenti di discipline scientifiche, matematici; c) docenti di discipline umanistiche, musicisti, artisti pittori, scrittori e poeti. Fra le variabili dipendenti, si considerano nuovamente l'immagine personale, l'immagine operativa e l'immagine sociale attribuite al PC, chiedendo inoltre ai soggetti di valutare in quale misura la mente artificiale (computer) è in grado di simulare la mente umana nell'uso di due attitudini particolari, spesso ritenute di esclusiva competenza umana, ossia l'intelligenza intesa come problem solving e la creatività intesa come problem finding.
- **Sintesi dei risultati.** Se la conflittualità risulta notevolmente diminuita fra gli intervistati amici e nemici del PC, la macchina emerge tuttavia maggiormente svalutata nella sua immagine scientifica e tecnologica (significato scientifico e tecnologico: 1988 = 49,6%, 1994 = 32,9%; significato amministrativo: 1988 = 50,4%, 1994 = 67,1%). Va comunque sottolineato che, con l'indagine ATED (cfr. la bibliografia, Lazzeri 1999), l'immagine scientifica e tecnologica del PC risulta ulteriormente peggiorata (16,9%) e quella amministrativa enfatizzata (83,1%). Ci sembra inoltre curioso – o perlomeno contraddittorio – che i soggetti intervistati sono in grado, almeno teoricamente, di distinguere obiettivamente il significato di intelligenza (problem solving) e di creatività (problem finding), ammettendo tuttavia convenzionalmente come la prima sia competenza privilegiata dei tecnici e la seconda degli artisti (raramente degli scienziati).

d) Orientamento scolastico e professionale

Nell'ultimo studio cui facciamo riferimento (Galli 1995), l'orientamento scolastico e professionale è stato concepito volutamente nel suo duplice significato psicologico e sociologico, ossia come processo del divenire personale, nel senso di considerare sia i compiti produttivi futuri dell'individuo, sia la

sua ricerca di uno stile esistenziale proprio, aderente alle esigenze di una vita privata e pubblica consapevole. Così, oltre al comportamento reale del giovane nell'ambito delle strutture di formazione post-obbligatoria, l'indagine – d'impegno necessariamente longitudinale⁸ – si proponeva di osservarne anche l'identificazione a determinati valori e l'evoluzione di alcuni tratti particolarmente espres-

sivi della personalità⁹. Alludiamo, in questo senso, all'opportunità di evidenziare quali sono le modalità con cui il giovane stesso raggiunge una sua propria maturazione sia nell'apprendimento scolastico-professionale, sia nell'apprendimento ideologico-sociale durante il periodo compreso fra la licenza di scuola media e l'età adulta.

Detto questo, ricordiamo comunque che, nel periodo preso qui in esame (metà anni Settanta-metà anni Novanta, v. tab. 1), come gli adulti, anche le nuove generazioni oggetto delle nostre inchieste si sono espresse – globalmente – con inclinazioni ottimistiche maggioritarie. Ne avvertiamo tuttavia nuovamente il significato discutibile, recuperando ora, in modo differenziato, i dati iniziali dello studio cui vogliamo riferirci, considerando il confronto fra le condizioni formative della coorte considerata e le inclinazioni di carattere dei quindicenni intervistati¹⁰.

Rileggendo i nostri dati in modo più attento – quelli cioè concernenti la coorte al termine della scolarità obbligatoria – dobbiamo ammettere che lo stato d'animo dell'adolescente di IVa media varia significativamente o molto significativamente in relazione ai curricoli formativi cui la selezione scolastica obbligatoria lo predispone, ossia ad una carriera, ad una cultura e a dei ruoli socioprofessionali tendenzialmente corrispondenti ai livelli conoscitivi raggiunti e codificati nelle pagelle¹¹. Detto in termini più precisi, il grado di ottimismo e di pessimismo che caratterizza gli allievi uscenti dalla scuola obbligatoria, aumenta o diminuisce a dipendenza dai canali scolastici post-obbligatoria loro normalmente accessibili con il tipo di licenza ottenuta (v. tab. 9a). In questo ordine di idee, va pure aggiunto che i ragazzi del corso pratico si dichiarano doppiamente incerti rispetto alla media della coorte, mentre si può affermare che il grado di ottimismo e di pessimismo osservato negli allievi che concludono la Scuola media varia anche in relazione alla loro appartenenza sociale (v. tab. 9b).

⁸ Con le indagini di "taglio trasversale" si ottengono immagini statiche di popolazioni diverse, mentre con gli studi "longitudinali", si accertano i cambiamenti di una sola popolazione durante il suo divenire: è il caso dello studio Galli-Donati (cfr. nota 10 e bibl.) sull'orientamento scolastico e professionale di un'intera classe d'età seguita per parecchi anni successivi.

⁹ Valori attribuiti all'esistenza (legami affettivi, comportamento, immagine di sé stessi, ecc.): "cose che contano nella vita" (famiglia, amicizie, lavoro, svago, ...).

¹⁰ Sottolineiamo il nostro ruolo esclusivamente iniziale in questa ricerca, la cui responsabilità è stata assunta successivamente da Mario Donati con l'anno scolastico 1993-1994. Dopo avere seguito annualmente la popolazione licenziata al termine dell'istruzione obbligatoria, egli ne ha già descritto in modo approfondito le caratteristiche raggiunte, privilegiando aspetti analitici di significato socio-pedagogico (Donati 1999).

¹¹ Alludiamo alle seguenti strutture formative e ai relativi sbocchi professionali o esistenziali: scolarità superiore e accademica, maturità professionale-maturità commerciale-SUUPI, AFC, formazione empirica con o senza AFC, ma anche all'esclusione più o meno immediata da ogni tipo di scuola, di occupazione permanente, emarginazione, devianza.

VI. Generazioni a confronto. Percezione pubblica del rapporto giovani-anziani

- **Periodo.** Pensionato (1993), il ricercatore si associa all'IMES-LCA di Urbino, sia come consulente psico-pedagogico degli studenti universitari principianti, sia quale docente a contratto (Facoltà di Sociologia) nella disciplina "Metodologia e tecnica della ricerca sociale. Lo studio qui riassunto, nuovamente svolto come volontario, ottiene la consulenza del prof. Massimo Negrotti.
- **Progetto e motivazione.** Svolto in concomitanza con la costruzione del Centro geriatrico l'Orizzonte a Colla, la ricerca considera tre aspetti fondamentali che caratterizzano il rapporto sostenuto dalla popolazione con gli anziani. Innanzitutto, quello reale, ovvero i contatti abituali che i giovani e gli adulti intrattengono – o dovrebbero intrattenere – con i familiari e con i conoscenti di età avanzata. In secondo luogo, quello virtuale inteso come aspirazione al miglioramento dello stato attuale dei rapporti intergenerazionali. Infine, quello propositivo, legato al desiderio di praticare il volontariato geriatrico.
- **Metodologia.** Con una prima indagine, vengono interrogati 630 soggetti con questionario postale (rispondenti 459) allo scopo di valutare obiettivamente in quale misura e in quale senso la popolazione si esprime sui tre aspetti (reale, virtuale e propositivo) del rapporto intergenerazionale. Variabili: caratteristiche individuali, personalità, importanza attribuita alle attività umane in generale, al lavoro, al progresso, orientamento esistenziale. Si considerano pure i contatti con gli anziani durante le varie fasce d'età, i suggerimenti per rivalutare la condizione anziana e i rapporti con la Terza Età, l'interesse per il volontariato, le proposte di collaborazione, gli interessi alla riqualifica nel settore geriatrico. Con una seconda indagine, più ridotta (N=54 residenti al proprio domicilio, auto-sufficienti), condotta da alcuni collaboratori volontari, appositamente istruiti a questa incombenza, si cerca di valutare sia il grado di accettazione del volontariato geriatrico da parte della popolazione anziana stessa sia il problema della solitudine e dell'isolamento.
- **Sintesi dei risultati.** Il rapporto reale della popolazione con gli anziani ricoverati segue un curva a U, nel senso che, frequente tra nipotini e nonni, lo è altrettanto fra anziani alla pari, mentre registra frequenze relativamente basse quando gli anziani stessi vengono confrontati con gli adolescenti, i giovanissimi, gli adulti giovani che, per ragioni di studio, di lavoro e per impegni sportivi non dispongono di tempo sufficiente per incontrare i parenti di età avanzata. Fra la popolazione interrogata, prevale inoltre il suggerimento di promuovere una rieducazione radicale – fin dalla prima infanzia – alla comprensione dei bisogni espressi dalle persone anziane. Segue l'idea di promuovere nelle classi un'informazione tendente a orientare meglio i giovani verso le professioni geriatriche. L'interesse per il volontariato geriatrico è comunque vivo soprattutto fra le donne, le persone che superano i sessant'anni e fra chi vive negli agglomerati.

Aggiungiamo, infine, che le tendenze appena osservate risultano largamente confermate con l'adozione di una variabile integrata¹² particolarmente eloquente. In effetti, autodeterminazione o fatalismo (v. graf. B) sembrano caratterizzare gli allievi

che concludono la Scuola media a dipendenza di una presa di coscienza indubbiamente coerente con il proprio divenire socioculturale, nel senso che quanto maggiormente i livelli dei corsi di studio e di ceto sono bassi, altrettanto maggiormente

aumenta il fatalismo e viceversa. Così, se l'orientamento scolastico e professionale risulta già definito approssimativamente ai livelli più precoci delle classi elementari con le note di profitto, esso si ridefinisce in modo probabilmente irreversibile con i giudizi definitivi espressi nella licenza media obbligatoria.

5. Conclusioni

Ci siamo soffermati finora sugli aspetti quantitativi delle tendenze emerse con la domanda posta a suo tempo ai soggetti: "In generale, lei ritiene di avere un carattere prevalentemente ottimistico o pessimistico?" e proponendo loro tre risposte possibili: "Ottimista, pessimista, non so".

In questo senso, abbiamo considerato sia il significato collettivo, ossia di massa, delle risposte date (orientamento ottimistico maggioritario nelle sottopopolazioni considerate, coerente con il mutamento socioculturale del Paese, ritenuto preferibilmente positivo dai soggetti durante gli ultimi decenni del secolo), sia quello più esplicitamente settoriale (orientamento ottimistico o pessimistico variabilmente coerente con le circostanze esistenziali – sesso età, residenza, livello di formazione, ruolo esercitato, scelte di vita – delle persone intervistate).

Abbiamo inoltre cercato di rileggere i nostri dati anche con attenzioni più mirate alla risposta "non so" (né ottimista, né pessimista). Si tratta di una descrizione, quest'ultima, che ci consente ora di postulare una duplice ipotesi sicuramente meritevole di approfondimento: l'incertezza sta nell'incapacità individuale all'autovalutazione in senso ottimistico o pessimistico, oppure nell'atteggiamento – altrettanto personale – di interpretare preferibilmente in senso critico un divenire sociale divenuto problematico?

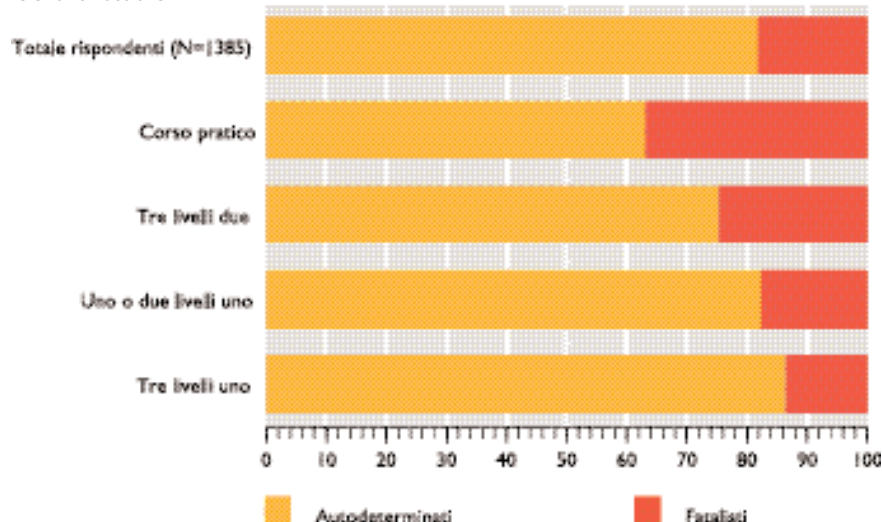
n

¹² Ispirata alle ricerche dello IARD milanese sulla condizione giovanile (A. Cavalli e A. De Lillo, *Giovani degli anni 80*, il Mulino, Bologna, 1988, pp. 65-70), questa variabile integra in un solo indice tre dicotomie diverse di autovalutazione (ottimismo, progettualità, impegno da un lato e pessimismo, passività, affidamento alla fortuna dall'altro).

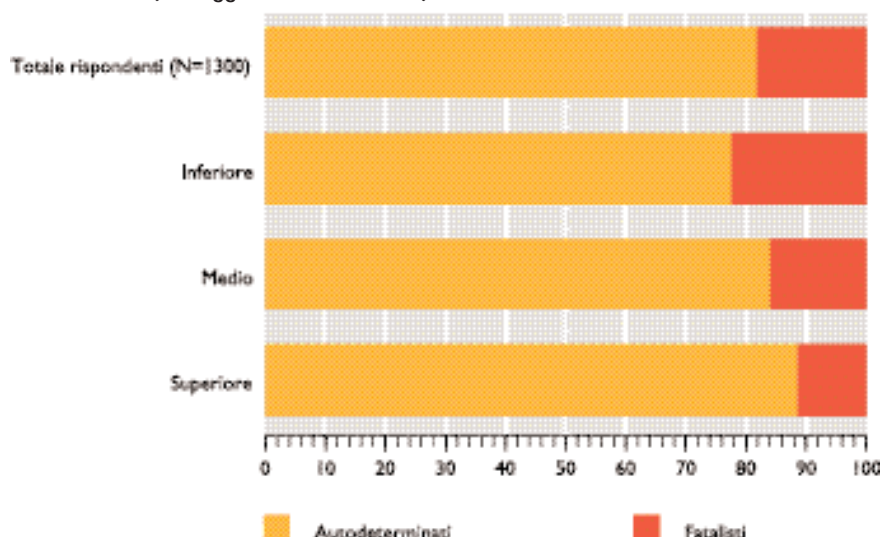
B Aspettative per il futuro attribuite dagli adulti alle nuove generazioni

Domanda: "In quale senso, soprattutto, si verificherà un cambiamento nel futuro dei giovani rispetto alle condizioni attuali?" Risposta: 1. con una maggiore felicità, 2. con una minore felicità, 3. senza cambiamenti importanti, 4. non so

Corsi di studio



Ceto sociale (94 soggetti inclassificabili)



Bibliografia

- Annuario statistico ticinese 2000, Ustat, Bellinzona.
- Bottinelli, T., 1980, "Traffici e processi di regionalizzazione nel Ticino moderno", in Archivio storico n. 84, Bellinzona.
- Cavalli, A., De Lillo, A., 1988, *Giovani Anni '80*, Il Mulino /Contemporanea, Bologna.
- Donati, M., 1999, *Volevi veramente diventare quello che sei? La formazione dei giovani dopo la scuola media: carriere scolastiche e professionali*. USR-DIC, Bellinzona.
- Galli E., 1977, *L'inserimento della donna sposata nel mondo del lavoro: aspetti culturali ed occupazionali*. Lavoro di licenza in filosofia e lettere (indirizzo sociologico), Università di Pavia – Non pubblicato.
- Ibid.*, 1988, *Giovani e computer: attitudini e cultura nella percezione giovanile delle nuove tecnologie*. Prefazione di Massimo Negrotti e di Edo Poggia. Premio biennale CdT 1987. BSI-EUSI Giampiero Casagrande, Lugano.
- Ibid.*, 1990, *Formazione della giovane: aspetti socioculturali delle differenze uomo-donna nell'istruzione e nel lavoro*, USR-DIC, Bellinzona.
- Ibid.*, 1993, *La formazione dei giovani dopo la SM*. Ricerca longitudinale (I. rapporto intermedio): USR-DIC Bellinzona.
- Ibid.* 1994, *Rapporto uomo-computer e mutamento socio-culturale*. Prefazione di Franco Zambelloni. Borsa di studio Fondazione Max Horkheimer Lugano, 1991-92. QuattroVenti, Collana di studi e ricerche dell'IMES diretta da Massimo Negrotti, Urbino.
- Ibid.*, 1995, *Generazioni a confronto*. Percezione pubblica del rapporto giovani-anziani. Prefazione di Bruno Campana. Poncioni, Losone.
- Lazzeri, A., 1999, *Giovani e nuove tecnologie informatiche*, <http://www.tinet.ch/ated/survey>, c/o Boss Lab Sa, Manno.
- Ratti, R., Ceschi, R., Bianconi, S., 1990, *Ticino regione aperta*, Dadò, Locarno.